VERTICE UE. Incertezza sul valore del summit di Torino. Scontro sul futuro dell'unione

Attentato dell'Eta in un supermarket di Valencia un morto e 4 feriti

I terroristi baschi dell'Eta hanno colpito ancora. Stavolta a Valencia. Una bomba è esplosa *all'interno di un grande magazzino* provocando una vittima e diversi feriti. Due radio basche avevano messo in allarme la polizia dopo aver ricevuto una telefonata anonima in cui un uomo, a nome dell'Eta, annunciava che nel pomeriggio bombe sarebbero esplose in cinque centri commerciali da Corte Ingles a Valencia, senza però specificare quali. Due ordigni incendiari sono in effetti esplosi all'inizio del pomeriggio nelle toilettes di un grande magazzino, e un altra esplosione si è avuta poco dopo nel parcheggio del centro commerciale. Ordigni di bassa potenza, che ha nno, per fortuna, seminato terrore ma non causato vittime. Poco più tardi, un quarto ordigno è esploso in una cafeteria, al sesto piano del magazzino di Valencia, in quel momento piena di clienti. Una donna è rimasta uccisa e altre quattro persone sono tuttora ricoverate in ospedale, una delle quali versa in gravi condizioni. «Questi criminali devono essere *messi in condizione di non nuocere*», è stata la prima reazione del premier spagnolo Felipe Gonzalez.

I leader dell'Unione Europea riuniti a Madrid. Sotto, Jacques Chirac e Susanna Agnelli

Ansa

Allargamento a Est Si chiude con un compromesso

Dal 1998 o giù di lì potrà cominciare la fase iniziale dei negoziati con i Paesi dell'Est, simultaneamente all'inizio delle trattative con Malta e Cipro. Dai leader dell'UE, dopo un compromesso politico, un passo in avanti alle nuove adesioni a quell'allargamento che caratterizzerà il 2000 dell'Europa con la potenziale partecipazione di altri 11 Paesi. Tutti allo stesso nastro di partenza ma poi verranno giudicati in base allo stato economico e democratico

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ MADRID. Tutti alla pari. Tutti dietro lo stesso nastro di partenza i Paesi che scalpitano per entrare nell'Unione europea. Chi avrà più carte da giocare arriverà per primo a concludere un negoziato tanto agognato sia per ragioni politiche sia per altrettanto ovvie ragioni economiche. Da ieri dal Consiglio europeo di Madrid dove i loro capi *di Stato e di governo sono affluiti in* massa, gli 11 Stati dell'est (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia, Bulgaria, Romania, Estonia, Lettonia, Lituania) Cipro e Malta possono ben sostenere di aver compiuto un passo di avvicinamento per nulla indifferente. Anche se il cammino verso Bruxelles sarà lungo e difficile. Specie per alcuni.

Grazie ad un compromesso politico raggiunto avvicinando l'idea di Bonn che era per avviare un negoziato assai differenziato e che favorisse innanzitutto Polonia, Ungheria e la Repubblica ceca con quella di Gran Bretagna e Francia che avrebbero preferito una trattativa generale, i Paesi in lista d'attesa saranno chiamati tutti insieme alla cerimonia d'inizio della trattativa. La decisione dei leader è semplice: mettere tutti i paesi nelle medesime condizioni. Una sorta di «par condicio» europea che prenderà le mosse dopo la conclusione della Conferenza intergovernativa (quella che, tra polemiche vivissime, si aprirà a Torino sotto la presidenza italiana e che dovrebbe concludersi entro un anno). Praticamente, ciò avverrà nel 1998. La novità della decisione di Madrid sta nel fatto che, contrariamente alla versione provvisoria arrivata sul tavolo dei capi di Stato, la fase iniziale dei negoziati per i Paesi PECO coinciderà con l'inizio dei negoziati con Malta e Cipro.

Di fatto i Paesi delle due grandi isole *del Mediterraneo* sono già in una posizione avanzata per l'adesione avendo già da tempo strappato all'Unione l'impegno di iniziare il negoziato sei mesi dopo la fine della Conferenza intergovernativa. I Paesi dell'est li hanno raggiunti pronti per il momento della partenza. Ma tutto, alla fine, dipenderà dalle condizioni politiche, economiche e di rispetto dei valori democratici che ciascuno Stato sarà in condizione di dimostrare.

Toccherà alla *Commissione* europea (quella presieduta da Jacques Santer) di preparare un rapporto per ogni singolo Paese. Una scheda dettagliatissima che si preoccuperà di fare una fotografia dell'aspirante nuovo membro UE. Il Consiglio europeo, cioè i leader riuniti in «summit», decideranno poi sulla base di queste rappresentazioni con quali si possa iniziare il negoziato. Dunque sarà solo in quel momento che la gara per l'ingresso prenderà le sue vere sembianze. In buona sostanza alla fine ci si troverà in una situazione più o meno simile per quanto accadrà con il processo di Unione economica e monetaria. Ci saranno dei Paesi che riusciranno a salire sul convoglio europeo naturalmente dopo un obbligatorio periodo di adattamento (così è stato per tutte le adesioni precedenti e sino a questo momento) e ce ne saranno altri che dovranno anche un po' penare. Per esempio, è sin troppo noto che il cancelliere Kohl è uno tra i più tenaci sostenitori dell'allargamento, non piaccia tanto la situazione interna della Slovacchia e di altri Paesi PECO che volentieri vorrebbe sottoporre ad un più lungo purgatorio prima di entrare nell'Unione.

S. Ser.

Italia e Francia ai ferri corti

Il rumore della lite copre le divisioni dell'Europa

È scontro sul futuro politico della Ue. Il Consiglio europeo di Madrid termina all'insegna delle diversità e dell'incertezza per la Conferenza del 29 marzo a Torino. Chirac: «Quel giorno sarò dall'altra parte del mondo». Agnelli: «Se andrà a Mururoa pazienza». Dini tenta di smorzare ma ricorda che Chirac «la l'offeso» per il voto *sui test. E il presidente francese prova a voltare la pagina* ma rammenta la mancata solidarietà dei partner

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SERGIO SERGI

■ MADRID. «Non inviteremo a Torino tutti e quindici i capi di Stato e di governo. Se poi il presidente Chirac quel giorno andrà a Mururoa, pazienza». Susanna Agnelli era rimasta zitta accanto a Dini sino a quel momento. E lo stesso presidente del Consiglio aveva cominciato a minimizzare lo scontro che per una intera notte e nella mattina di ieri aveva finito con il caratterizzare la seconda giornata del Consiglio europeo alla Fiera di Madrid. Dini nell'illustrare le conclusioni del summit che sino a quel momento si era distinto per la conferma dello scenario sul varo dell'Euro [illegible] l'annuncio della defezione del presidente francese dalla riunione che a Torino il 29 marzo aprirà i lavori della Conferenza intergovernativa per la riforma dell'UE come una eccezione. Ma tutti sapevano già che l'Europa convenuta nella capitale spagnola e che stava in qualche modo consegnando il testimone proprio all'Italia per i prossimi sei mesi era ancora una volta un'Europa ripartita.

Le due anime

Frastagliatissima, divisa tra l'anima ancora più avanti con coraggio politico e fermarsi o addirittura indietreggiare per riflettere sul suo futuro. Tutto sotto gli occhi dei nove Paesi dell'Est che aspirano ad entrare insieme a Cipro e Malta. Un'Europa dalle facce più diverse e che ha finito con il far risaltare addirittura come l'evento maggiormente più importante del summit il dissenso di color bianco che esiste tra Roma e Parigi.

La Conferenza di Torino, e sembra che si terrà il 29 marzo prossimo. I Quindici lo hanno deciso. Ma la divisione non solo tra Italia e Francia è rimasta sul contenuto da dare a quell'appuntamento organizzato al Lingotto. Di certo non sarà perché il Lingotto richiama il nome dell'attuale ministro degli esteri italiano che Jacques Chirac ha deciso di non di partecipare all'incontro straordinario dei capi dell'UE. Un incontro solenne per marcare l'importanza della Conferenza. C'è ben altro nel fuoco della polemica che ha visto intrecciarsi le profonde divergenze sull'approfondimento dell'Unione con la guerra italo-francese. Chirac ha detto: «Il 29 marzo sarò dall'altra parte del mondo». Ecco quell'unica eccezione di cui aveva comunicato Dini al premier italiano. Non si sa come andrà a finire, se tra tre mesi Chirac ci ripenserà o opporrà mandando qualcun altro a rappresentarlo. Fatto è che il summit di Madrid non ha sciolto il problema del [illegible] della Conferenza. Così discutere qualche mi sarà un esercizio parolaio di basso profilo di qualche [illegible] costantemente esterno oppure sarà tendere a introdurre mutamenti concreti e incisivi nel corpo di un'Europa lontana dai cittadini?

Giro nelle capitali

Toccherà a Susanna Agnelli già da mercoledì cominciare un giro delle capitali europee per sondare i partner sul semestre di presidenza italiana e anche per capire quale orientamenti ci sono sulla qualità della conferenza di Torino. Ma il nostro ministro per ora non andrà a Parigi. Non è in calendario un volo per la Francia e non già e certo di scoperti dei controllori di Roma. «Non andrò a Parigi», ha spiegato Agnelli «perché sarà il mio collega de Charette a venire a Roma». Davvero? «È quando?». La risposta è arrivata in inglese: «Any day». Insomma qualunque giorno è buono ma non si sa ancora quando. E il futuro dell'Europa mentre gli aspiranti alle adesioni hanno incassato che probabilmente nel 1998 si cominccerà ad avviare la fase iniziale dei negoziati? Come si potrà pensare ad un Unione a 27 Paesi senza una riforma seria che non faccia morire l'Europa di gigantismo e di paralisi? Una domanda inquietante che aleggerà ancora per molto se l'Unione non imboccherà una strada politica di grande valore.

Il ruolo di Roma

L'Italia che sta per partire nel suo governo dell'UE pensa di potere appianare le divergenze. Riuscirà in tre mesi? E come comporrà la lite Dini-Chirac? «Come eliminare, come ha detto un diplomatico che la sa lunga, «quel problema politico interpretato in modo caratteriale»? I due leader ieri hanno tentato di gettare acqua sul fuoco. Ma da un lato lo facevano e dall'altro ci mettevano legna. Dini ha detto: «Vorrei che non si esagerasse nel raffreddamento dei rapporti con il presidente della Repubblica francese. Con Chirac ho avuto in questi due giorni degli scambi di idee non solo sul passato ma sul presente e sul futuro». Chirac, a sua volta, ha precisato: «Non sono affatto in lite con Dini. Sono sempre molto attento alle buone relazioni tra la Francia e l'Italia. Il presidente del Consiglio italiano ha creduto di dover assumere con il voto all'Onu contro i test nucleari un atteggiamento poco compatibile con le esigenze di solidarietà europea. La pagina è voltata, io ho tratto le conseguenze».

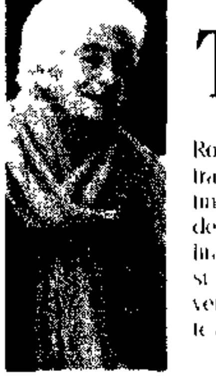
La pace fatta? Tutt'altro. Perché Dini ha ricordato come Chirac continui a «mostrarsi offeso» per quanto accaduto al Palazzo di Vetro. Sinora è in sorgere un giallo su quanto Chirac abbia detto nel corso del pranzo con i leader dei paesi dell'Est. Dini ha sostenuto che Chirac abbia ammonito la gran parte di quei paesi raggelandoli per la loro eguale contrarietà agli esperimenti di Mururoa. Ma quel monito ricordo sarebbe stato al contrario pronunciato da Chirac proprio per ringraziare quei Paesi del loro voto a favore della Francia. «È stato», ha detto il presidente francese, «un gesto di amicizia e di solidarietà». Una gaffe voluta quella di Dini? Fatto sta che lo sforzo di ricucitura è mancato. Per Dini «non vi sono passi che l'Italia possa fare *nei riguardi della Francia se non* confermare i rapporti cordiali in sede europea». Ma intanto Chirac andrà da un'altra parte piuttosto che a Torino. E forse, per via dei problemi interni, andrà a poco a poco verso una diversa meta europea mettendo in forse l'afflusso di carburante francese per il motore europeo costruito insieme alla Germania di Kohl. E Dini, ancora scottato dallo sgarbo fatto da Chirac quando annullò il summit bilaterale, ha deciso di non andare insieme al capo dell'Eliseo e a Gonzalez a ricevere Tansu Ciller, premier turco. Al suo posto è andata Susanna Agnelli.

Irrompe l'ecoguerriera contro la bomba a Mururoa

Lo «spettro» di Mururoa ha colpito anche a Madrid. In che modo? Prenendo le forme di una giovane militante di Greenpece, che è riuscita a inserirsi nella conferenza-stampa di Jacques Chirac. Inserimento con intervento: l'«ecoguerriera» ha infatti preso la parola accusando il presidente francese di essere un «criminale dell'ambiente». Gelo in sala e imbarazzo al tavolo della presidenza. Chirac aveva appena finito la sua introduzione, quando la giovane è intervenuta, in inglese, denunciando la «scellerata» politica nucleare dell'Eliseo. È riuscita a parlare per pochi secondi, sufficienti però per disorientare la delegazione francese. Dopo, il servizio di sicurezza spagnolo è intervenuto per trascinarla via dalla sala. Un intervento pesante, tanto da costringere Chirac a vestire i panni dell'«agnello», chiedendo ai solerti, e forzuti, agenti spagnoli di non esagerare: «In fondo – si è lasciato andare il capo dell'Eliseo – la signorina è stata mossa da buoni sentimenti». Nel pomeriggio, in una Madrid innevata, alcune centinaia di persone avevano manifestato contro la ripresa dei test nucleari francesi

La storia dei difficili rapporti con il nuovo presidente francese

Tutto è cominciato con Bosnia e Test



Rottura diplomatica? Chirac e Dini negano e ostentano tranquillità. Poi nelle sale del vertice e nei corridoi continuano una snervante polemica politica. Dalla storia del gruppo di contatto in Bosnia alla svalutazione della lira al voto italiano all'Onu contro i test nucleari francesi: in pochi mesi Francia e Italia hanno accumulato divergenze profonde. I due uomini si sono reciprocamente antipatici e guardano all'Europa in modo differente

DA UN NOSTRO INVIATO

■ MADRID. Tutto bene, nessuna tensione? «Quale tensione?». Fatti. Dini non vuole parlare di Chirac. [illegible] Non esiste questione. Dini [illegible] sapere che [illegible] il presidente francese. Chirac [illegible] nessuno. [illegible]

[illegible] francese. Gli altri compagni Chirac [illegible] del vertice del Ue ad Halifax aveva [illegible] esperti dei mercati [illegible] [illegible] per strumento. Il [illegible] Chirac [illegible] della [illegible] politica. I [illegible]

non si sono intesi sin dall'inizio. I [illegible] di battuta in battuta di polemica in polemica [illegible] [illegible] Kohl [illegible] con l'ancello della sua lunga.

La storia comincia da lontano a partire con [illegible] la Francia a contestare l'eventualità che [illegible] dell'Italia al gruppo di contatto (Francia, Germania, Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti) per le operazioni nella ex Jugoslavia. Ancora la Germania aveva deciso [illegible] anche la Gran Bretagna [illegible] Chirac [illegible] per proprio conto. Poi c'è stata la svalutazione della lira [illegible] dal fronte industriale e agricolo *[illegible]*

[illegible] ai Dini nel corso di un [illegible] all'Eliseo accusandolo di [illegible] contro gli interessi degli industriali e [illegible] e degli allevatori [illegible]. E il summit di Cannes alla fine di giugno il presidente francese [illegible] [illegible] Dini [illegible] [illegible] pareri dei suoi produttori. Dini in [illegible] con una risposta [illegible] che si conoscono le mosse [illegible] dello scontro [illegible] dei mesi seguenti. «Non sapevo che l'economia francese dipendesse dal voto [illegible] del presidente». Il governo di Parigi tentò di [illegible] [illegible] a Bruxelles un rapporto della Commissione arrivò alla conclusione che la svalutazione della lira non era stata voluta dal governo del 1992 ma imposta dai mercati. Poi venne il voto sui test nucleari all'ONU. L'irritazione francese con l'annullamento dell'incontro bilaterale a Napoli il nuovo voto in sessione plenaria alle Nazioni Unite dopo un ultimo tentativo di mediazione della spagnola [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Ciller. Dini [illegible] [illegible] Gonzalez un rappresentante della troika europea.

AFP - S. Ser.